LETTERA
DELL' AB.
D. FRANCESCANTONIO SORIA
AD UN SUO AMICO
INTORNO
ALLE SVISTE DI ALCUNI AUTORI.

ESTRATTA DAL VOLUME LXXV DEL GIORNALE LETTERARIO DI NAPOLI.

NOn poteva esser altri, che voi, riveritissimo Amico, per obbligarmi a metter fuora questa piccola raccolta di sviste di alcuni Scrittori, che tenea nel mio scartabello profondamente seppellita. Moltissime rilevate da me stesso, ed altre incontratele qua e là, aveale tutte, meno per mio divertimento, che per mia istruzione, messe insieme; e come una ripruova dell' imperfezione, che accompagna tutte le umane cose. Autori illustri, che han fatta luminosa figura con opere per ogni verso stimabili, non han potuto poi garantirsi dal non pagare il tributo all' umanità. L' imbecillità dell' intendimento infatti, la scarsezza de' lumi, la brevità del tempo, l' inavvertenza, e l' impossibilità di tutto vedere, e di portar su di tutto le dovute riflessioni, persuader ci debbono esser l' uomo un ente molto limitato, e circoscritto.

Ma pria di ubbidirvi, confesso ingenuamente, che ho dovuto contrastar assaissimo meco stesso. Non poteami affatto indurre a disvelare gli altrui difetti; nè mai vinto avrei la natural mia ritrosia, se non fossero venute in soccorso le seguenti riflessioni. Questi non si pubblicano per menarne rumore, e per insolenza. Non sono abbagli, che intacchino la riputazione degli autori, e li mettano in discredito; nè sono que' travedimenti ordinarj, ne' quali da ognun che scri-

scrive facilmente s' incorre, e rispetto a' quali usar dobbiamo il *veniam damus, petimusque vicissim* di Orazio. Sono certe graziose sviste, che contengono un non so che di stranio e di gustoso. Sono piccoli mancamenti, che recando diletto a chi legge, non isceman punto la stima, che può aversi di un' opera. Sono come i nei in un bel volto. Sono tali, che gli autori stessi, in vece di arrossirne, ne riderebbero; giusto come avviene nelle lievi cadute, nelle quali ridesi non men dagli astanti, che da quelle persone medesime, che sono inciampate. E finalmente la lettura di queste coselline, che non va scompagnata mai da un certo sorriso, è come una medicina esilarante, che vale non poco a sollevar lo spirito dell' uomo di lettere, il quale vive confinato nella solitudine del suo gabinetto.

Or, per quanto sembrami, Amico, tre classi vi son di coloro, che han dato nelle stravaganze da far ridere. Alcuni l' han fatto per giuoco, o piuttosto per un colpo di vivacità; come allorchè Leone X diè la prima udienza a Cammillo Querno, e interrogollo ridendo cosa significasser le notissime lettere dello stemma Romano S. P. Q. R. il poeta gli rispose; *Sancte Pater Quare Rides*; ed il Papa gli replicò, cominciando dall' ultima lettera: *Rideo Quia Papa Sum*.

Altri vi son caduti per fecondità e intemperanza d' ingegno, qual si ravvisa in presso che tutte l' opere del P. Arduino, che nell' epitaffio fattogli dall' Atterbury fu chiamato perciò *hominum paradoxotatos*. Io ne darò per saggio due esempli. I. Spiegando egli, *Chronol. ex numm. antiq. restitut.* due medaglie aventi entrambe nel rovescio uomini armati, che incalzano donne, che fug-

fuggono, e nell' esergo *Sabinae*, ove ognuno intende quel che è, egli vuol far intendere anche quel che non è. Pretende, che la parola *Sabinae* sieno tutte lettere iniziali, e in una di esse legge: *Scaenicas Artes Bono Imperii Natus Augustus Ejecit*; e nell' altra: *Scaenicis Arelate Basilicam Imperator Nero Augustus Exstruxit*. E così del ratto delle Sabine ne foggiò or il bando, che diede Augusto alle commedianti, or una basilica, che fondò loro Nerone nella città di Arles.

II. Siccome aveva *l. c.* colle sue dotte stranezze spropiato Virgilio dell' *Eneidi*, Orazio delle *Odi* ec., così nelle *Memoir. de Trévoux Août* 1727. pose in movimento ogni macchina per ispogliar Dante del poema *Dell' Inferno*, *Purgatorio e Paradiso*, detto impropriamente *Divina Commedia*. Egli non vi ravvisa, che fatti posteriori all' età del poeta, nè incontra scrittori a proposito, che glie l' attribuiscano. Ma ei non vede, se non quel che non vuole. Recata p. e. l' autorità del Volaterrano *Anthropol. p.* 638., il quale favellando di Dante, dice: *Opus egregium, quod nunc exstat, latinis plane carminibus inchoavit, cujus initium:* Ultima regna canam; *quod, minime vena succedente, ad vernaculum deflexit sermonem*; ei soggiugne: *Ya-t' il là une seule syllabe, qui indique ce fameux poeme, la triple Comédie de l' Enfer, du Purgatoire e du Paradis?* Ma le parole *Ultima regna* non additano forse gli ultimi abitacoli dell' uomo, cioè l' *Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso*, detti altrimente *Novissimi*? Ei non vi attende. E quell' *opus egregium quod nunc exstat*? Non è vero, ei risponde, *il est perdu*; e quello, che esiste, è di autor posteriore. Buon per Dante, che nell' epitaffio, ch'

 egli

egli stesso si fece pria di morire, rammentò col suo trattato *De Monarchia* anche il poema in questione:

Jura Monarchiae, Superos, Phlegethonta, Lacusque
Lustrando cecini . . . . .

Ma non entra nel mio piano, che la terza classe, cioè di coloro, che o per imperizia delle lingue e delle cose; o perchè ingannati da copisti, da iscrizioni, e da titoli di quei libri, che mai non avean letti; o per mera inavvertenza e travedimento, vi sono inciampati. Così il P. Papebrock, che voltò in latino i *Giornali* di Matteo Spinelli di Giovenazzo, scritti nel dialetto, che usavasi in Regno nel XIII secolo, per inserirli, siccome fece, *in Propylaea ad Acta SS. Maii*, è stato più d' una volta in questo caso. Spinelli disse: *Stava allo lietto con chella zitella, et era vacantina, e fo retenuto*; ed ei prendendo *vacantina*, che significa *non maritata*, per tempo di ferie, tradusse: *Inventus est in lecto cum ipsa puella, fuitq. retentus ibi* (*erat enim vacantiae tempus*). L' autore avea scritto: *Si voltao a scapizzacollo*, vale a dire precipitosamente; e 'l traduttore prese questo avverbio per nome di luogo, e disse: *Ivit Spezzacollum*. L' uno scrisse: *Risposero a lettere di marzapane*, cioè apertamente; e l' altro voltò: *In literis Marzaepanis*. Spinelli: *Arrivaimo a lo campo sotto Sora*; Papebrock, ingannato forse dal MS. prese l' ultime parole per *sottosovra*, e tradusse: *Advenimus in castra, quae erant turbatissima*.

Un Francese nella traduzione del *Savio in Corte* di Matteo Peregrino, la parola *bersaglio* la rivol-

rivolse in *berceau*, cioè *culla*; e dell' albero *platano*, cotanto amato da Serse secondo Erodoto, ne formò un uomo: *Platan le Lydien, aimè de Xerxes*. Un altro, che tradusse il trattato *De Amicitia* di Cicerone, le parole: *Agrigentinum doctum quendam virum*, cioè Empedocle di Agrigento in Sicilia, voltolle: *Une sçavante personne, nommée Agrigentinus*. Amiot prese equivoco tra l' albero della palma, e l' uccello fenice, che diconsi entrambi in greco *φοινιξ phoenix*; e volendo dire, che alcuni popoli viveano della midolla di palma, disse, che viveano di cervello della fenice.

Du Rosset nella traduzione de' *Dies caniculares* del Majolo, il quale fa menzione di quegli stregoni rammentati da Plinio, aventi *duplices pupillas*, cioè due fori nell' uvea di ciascun occhio, equivocò tra *pupillas* e *papillas*, e tradusse più volte *deux mammelles*. Un Religioso italiano trovò in un libro del P. Richeome, che da lui si traducea: *paroles de mauvais aloy*, cioè di mala lega, non buone, e voltò: *parole di cattivo aloes*. Il P. Arsdekin disse, che la *Bulla Coenae* si pubblicava in Roma *in die Jovis Sancti*, e canonizzò Giove. Un altro il Diario Sacro chiamollo *Sanctum Almanaccum*. L. Floro *L.* 3. *c.* 18. avea detto: *Ut victrix Asiae Europaeque a Corfinio Roma peteretur*; ed il P. Coeffeteau che lo tradusse, prese la città di *Corfinio* per Capitano. Il che mi fa risovvenire di uno, di cui parla l' Abati nelle *Frasch. Sat. Viagg.* che avendo udita la valida difesa fatta dalla piazza di Dunkerque,

Grozio nella sua *Relig. Christ.* avea citato *Philo Biblicus*, cioè di Biblis città della Caria; ed il traduttore Francese di questo nome patronimico foggiò un negoziante di libri: *Philon le libraire*. Uno prese *Divum Marcum*, cioè l'Imp. Marco Aurelio per S. Marco Evangelista. Il Card. di Richelieu pigliò il grammatico Mauro Terenziano per una commedia di Terenzio: *Le Maure de Terence*. Antonio du Pinet nella traduzione francese di Plinio, di due spezie di marmo, *lapis Numidicus* e *Synnadicus*, ne ha fatto due cavalieri Romani. L'Abb. Mourgues, che tanto scrisse e operò per Maria de' Medici Regina di Francia, la parola *cantherius*, che significa cavallo castrato, la prese per nome proprio del cavallo: *un cheval nommé cantherius*. Così ancora di un cavalier Romano, che pativa d'itterizia, fu detto, che avea nome *Icterus*.

L'Imp. Federico II. diede parte al Re d'Inghilterra d'una vittoria riportata dalla sua flotta, e disse nella Lettera: *Victoriosum galearum stollium* (stolum). Matteo Paris, che copiò la Lettera, e Carlo Sigonio che copiò il Paris, presero la parola *stolum* (1) per Ammiraglio. Rymer

(1) L'autore del *Journal des sçav. t. 46. p.* 187. comentando la censura di Tommaso Rymer, il quale disse, che questo fallo è irremisibile a Sigonio, perchè era Italiano; scrive che *stollius* (stolus) *est un mot de la basse latinité formé de l'Italien* stuolo. Ma ciò è falso. Paolo Diacono,

mer *Foeder. Convent. Litter. inter Reges Angliae ec. t. . . .*

Giulio Cesare nella correzione del Calendario aveva ordinato, che il giorno, composto dalle 6 ore, che avanzano annualmente al corso solare, si aggiugnesse, in fine di ogni quatriennio, all' ultimo mese dell' anno astronomico, cioè a Febbrajo, per formarne il bisestile; e commise tal cura ai sacerdoti. Ma costoro non comprendendo (avvegnachè a' tempi di Augusto) la forza dell' espressione, *ut quarto quoque anno intercaletur*, intercalavano, cioè aggiugnevano quel giorno non alla fine, ma al principio de' quattro anni, il che veniva a cadere alla fine di ciascun triennio. *Cum oporteret diem . . . quarto quoque anno confecto, antequam quintus inciperet, intercalari; illi, quarto non peracto, sed incipiente, intercalabant*. Macrob. *Saturn. lib.* 1. *c.* 4. Componendo quinci un giorno non di 24, ma di 18 ore, vennero per lo spazio di 36 anni, che durò tal errore, ad intercalar 12 volte in vece di 9, ed a cagionare un notabile turbamento negli equinozj. V. Sueton. *in Augusto*.

---

no, il quale scrivea nella fine dell' VIII. secolo, quando la lingua italiana non erasi ancora formata, usa la medesima parola: *Constans Imperator atque Romanicus* stolus *cum eo navaliter pugnaturi. De gest. Langobar. l.* 3. *c.* 9. Στολος *stolus* è parola pura e pretta greca, significante *armata, flotta*, e propriamente *spedizione* dal verbo στελλω *mitto*. Erodoto *lib.* 7. απικομενους στολω μεγαλω ες Σικελιαν; *advenientes magna classe in Siciliam*.

S. Gio: Crisostomo nell' *Homil.* 4. *de Lazaro* facendo parola de' Ss. Giovenzio e Massimo martirizzati in Antiochia, li chiama αγιαν ξυνωριν *agian xynorin*, cioè *santa coppia*. Il Card. Baronio, che non ben intendeva il greco, prese l'ultima parola per nome proprio; e nel Martirologio della prima edizione del 1586 scrisse a' 24. di Gennajo: *Antiochiae Sanctae Xynoridis Martyris*. Ma poi avvertito, emendò il fallo con sopprimere queste parole nell' ediz. del 1598, e così non si trovano nè meno nelle posteriori. V. Vogt *Catal. libr. rarior* p. 75.

Per un passo di Cicerone *ad Attic. lib.* 16. *ep.* 6., che prima della correzione Gronoviana leggeasi corrottamente in Macrobio *Saturn. lib.* 6. *c.* 4. il Barrio *De antiq. et situ Calab. lib.* 2. *c.* 12. de' golfi *Pestano* e *Vibonese* coniò uno Scrittore col nome di *Pestanus Vibonensis*. V. Magnoni *Lettera critica al Barone Antonini*, e la *Lettera* di Macrì in questo medesimo *Giornale vol.* 59. Or quest' abbaglio, seguito da parecchi scrittori Calabresi, fu adottato anche dall' Antonini nella *Lucania par. II. disc. XI.* ma coll' aggiunta. Imperocchè oltre all' aver dato a cotesto ideal *Pestano* la cittadinanza di un altro *Vibone*, da lui creato in Lucania col cognome *ad Siccam*, e propriamente ov' è la terra di Bonati, ch' egli appella *Vibonati*; rivolse tutto ciò che avea scritto Cicerone in varie lettere ad Attico ne' libri 3. 12. 14. 16. intorno al suo amico e ospite *Sicca*; lo rivolse, io dico, ad un' isoletta, o piuttosto scoglio alquanto da Bonati distante, nominato *Secca*, corrottamente *Sicca*, per esser quasi a fior d' acqua, e non sempre bagnato dall' onde. Quin-

Quindi il Magnoni gli dice con lepidezza *l. c. p.* 22. che avea trasformato un golfo in uomo, e un uomo in isola. Ma il più bello si è, che il P. Amato in *Pantopolog. Calab.* scrive, che questo personificato golfo fosse stato poeta, oratore, ed anche filosofo per avere scritto un trattato *De ventis*. I golfi per verità s'intendono benissimo di cotal materia.

Giorgio Mattia Bose, Professore ordinario di Fisica in Wittemberga, essendosi fatto gloria in un' orazione recitata in Chiesa nel 1749. de' ringraziamenti ricevuti da Benedetto XIV. per alcune sue opere mandategli, il Teologo Weickmann gli scagliò contro una furiosa predica, in cui disse trall'altro, che in udire il nome del Papa *le sante ossa del gran Lutero n' erano rimaste gravemente conturbate*. Or egli, come decano dell' Università in quell' anno, far dovea un discorso su qualche punto degno di attenzione; e non gli parve più bel soggetto a trattare, che il rialzamento fatto dal Papa del famoso obelisco di Sesostri, portato a Roma da Augusto, ed abbattuto da Totila, del che egli da dotti Italiani era stato con lettere ragguagliato. Intitolò dunque la sua Scrittura: *Commercium epistolicum de Sesostridis, Augusti et Benedicti XIV. obelisco* (1). Ma appena uscì quella da' torchi,

 che

(1) Aveva egli adornata la dissertazione di due distici in onor del Papa, che poi per avviso de' suoi amici soppresse, ma che io per suo onore voglio qui conservare. Il primo diceva così: *Mor-*

che tutti i Professori urlarono come energumeni; poichè, essendosi giusto allora pubblicato il Giubbileo del 1750, essi accecati dal fanatismo presero la parola *Obelisco* prima per *Obelaeo*, poscia per *Jobelaeo*; ed esclamarono, che Bose avev' avuto l' esecrando ardire di pubblicare in Wittemberga il Giubbileo di Benedetto XIV. Ciò fu una vera tempesta: invettive, prediche, accuse, processi, titoli di peccator recidivo, di rinnegato; niente si risparmiò contra Bose. Quanto compariva in suo nome, era subito proscritto, e l' entusiasta Weickmann gli proibì di distribuire in Chiesa alcune *Osservazioni sull' ecclissi*, perchè, sebben vedeva il foglio tutto ricamato di cifre e figure astronomiche, pure temeva fortemente di qualch' altro *Jobelaeo*, e di *conturbar le sante ossa di Lutero.* Bose dunque atterrito da tante stoltizie fu nella necessità di sostituire a quella dissertazione un' altra *De Osymandyae circulo aureo*, e mandolla a stampare in Lipsia. Or il Novellista di Pomerania dando conto di tutto, dice facetamente, che l' autore non avea voluto far imprimere questa dissertazione in Wittemberga sul timore, che quei Professori, siccome pigliarono *Obelisco* per *Jobelaeo*, così non avessero preso *Osimandia* per *Osman*, *Ottoman*, o qualche altro nome turco.

Mortuus Augustus. Non mortuus; en Benedictus
Par est Augusto, splendida Roma subit.

Il secondo:

Fecit Sesostris, Augustus at intulit urbi,
Ausu magnifico tu, Benedicte, levas.

co. V. Memoir. de Trévoux *Novemb.* 1750. *vol.* *II. p.* 2647. *e Mai* 1751. *vol.* 1. *p.* 1156.

Un Giudice di Vicaria ordinato avea la cattura di un debitore figlio di famiglia. Lo scrivano andò a dirgli di non poterla eseguire, perchè ostava il Macedoniano: *Carcerate dunque questo Macedoniano*, rispose il buon Magistrato, pigliando quel Senatoconsulto per uomo. Un Avvocato anche nostrale lesse, che un Giureconsulto oltramontano, in certa controversia citava l'autorità della beat' anima di suo padre, così: *Ejusdem sententiae fuit Beatus Parens etc.* Ei credendo che l'ultime parole fossero nome e cognome di un qualche autore, scrisse in una sua allegazione: *Della medesima opinione fu Beato Parente etc.*

Gio. Pico della Mirandola riferisce nella sua *Apologia* stampata alla testa delle sue opere, che delle 900. tesi su di varie scienze, che sostener volea in Roma, glie ne furono proibite 13. riguardanti la Cabala: e che interrogato uno de' Teologi censori di esse tesi, cosa fosse *Cabala*, rispose, *esser un uomo malvagio ed eretico, che avea scritto contro a Gesu-Cristo, e che i di lui seguaci si appellavano Cabalisti*.

Essendo saltato in testa ad alcuni Benedettini di Salisburgo, che reggevano l'Università degli studj esistente nel loro Monistero, di screditare il sublime trattato *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio* del Muratori, spacciarono l'opera per eretica, ed il di lei autore per capo di un' empia setta, che dal suo nome era chiamata dei *Liberi Muratori*; il che *fece grande strepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta d'Italia*, dice il Proposto Soli-

Muratori nella *Vita* del zio *cap.* 9. §. 6.

Il famoso *Gerberto*, che nel 999. fu Papa col nome di *Silvestro II.* salì in alta riputazione per la profession delle scienze filosofiche e matematiche, apprese in Siviglia dai Mori, per la pubblicazione di libri concernenti, alcuni de' quali tuttavia esistono mss. per l'introduzione de' numeri, che volgarmente appellansi arabi (1) e per l' invenzione di varie macchine, come orologi, massime quello di Magdeburg, organi idraulici ec. Ma lo sciocco e maligno Pseudo-Card. *Bennone*, seguito ciecamente da qualch' altro scrittore de' seguenti tempi infino a *Platina*, prendendo la di lui scienza e l' ascendimento alla sublime dignità per effetto del commercio col demonio,

---

(1) I numeri, che noi chiamiamo arabi, son ben diversi da quelli, di cui gli Arabi oggigiorno fann' uso. Tranne l' 1 e il 9, che han l'istessa figura e luogo presso loro, se non che il 9 si avvicina qualche poco al nostro 4; il 3, che con giacitura contraria, così ε, significa il loro quattro, ed il zero ς, che dinota il cinque, per esser il loro zero un punto majuscolo: tutti gli altri lor numeri hanno un' assoluta differenza dai nostri. Opinano quinci i dotti, che i numeri da noi usati, debban dirsi piuttosto indiani, perchè dagl' Indiani li presero gli Arabi, e a noi li comunicarono pria che indotto vi avessero delle diversità. V. Erpenio *Gramm. Araba lib.* 1. Andrés *Orig. d' ogni letterat. tom.* 1. *p.* 226. *seg.* e 321. ediz. di Parma, e Toderini *Letterat. Turca tom.* 1. *c.* 5. *e t.* 2. *disser.* o *Lett.* a *Mons.* (oggi ampliss. Card.) *Borgia*.

nio, le figure matematiche e i numeri per caratteri magici, e le macchine per opera diabolica, han preteso far comparir lo scienziato Papa qual abilissimo maliardo. Ma perchè mai scrittori più a noi vicini han credute vere anch' essi quelle frottole di stregoneria? Perchè la credulità degli uomini è sempre in ragione della loro ignoranza (1). Ed in vero non han dato a diveder che ignoranza e malignità i preti Inglesi *Ortuino Grat* ed *Eduardo Brown*, che, l' un dopo l' altro, han pubblicate nel *Fasciculus rerum expetendar. et fugiendar. t.* 1. le filastrocche del *Bennone*, cui essi prestan tutta la fede (per non dir nulla del *Reineccio*, il quale con sua prefazione aveale messe in fine della *Chronica Sla-*

A 8 vo-

(1) La credulità infatti è stata quella, che ha dato sempre polso a coteste inezie, nè mai è stata scompagnata dall' ignoranza. Or che il mondo è a bastanza illuminato, quantunque i diavoli sieno gli stessi, nè manchino uomini portati a malfare; pure, perchè non vi si dà credenza, i pretesi effetti della magia son totalmente svaniti, così che i nomi di *mago* e d' *impostore* sono stimati sinonimi. *Pyrrhi temporibus jam Apollo versus facere desierat . . . Cur isto modo jam oracula non eduntur, non modo nostra aetate, sed jamdiu, ut modo nihil possit esse contemptius? Quomodo autem ista vis evanuit? An postquam homines* minus creduli *esse coeperunt?* Dicea Cicerone *de divinat. l.* 2./Si vegga l' *Apolog. pour les grands homm. soupçonn. de Magie* del Naudè, la *Magia dileguata*, e la *Magia annichilata* del Maffei ec. /n.56.

vorum di Elmoldo) quando avrebber potuto rendersi saggi dall' assennata riflessione del loro compatriota Guglielmo di Malmesbury, il quale favellando *in Gest. Regum Anglor. l. 2. c.* 10. dell' imputazioni date a questo Pontefice, scrive: *Haec vulgariter ficta eo quod soleat populus litteratorum famam laedere, dicens illum loqui cum daemone, quem in aliquo viderit excellentem opere.*

Il P. Vasquez *In 3 par. S. Thom. disp.* 73. *c.* 1. annovera tra gli autori del Monotelismo *Tipo*, dicendo di più che *Martinus I. hunc Typum inquit fuisse discipulum illius Pauli etc.* Quando questo *Tipo* è il titolo dell' editto emanato dall' Imp. Costante per conciliar le dissensioni tra i cattolici e i monoteliti, e che fu condannato da Papa S. Martino I.

Il Bodino *De republ. lib.* 1. *c. ult.* volendo provare, che le parole *Dei gratia* non sono sempre un segno di Sovranità, dice di aver veduto nel *Tesoro degli archivj di Francia* una carta, nella quale un semplice eletto dell' università di Meaux si dice *Dei gratia Electus Meldensis*; ma costui era non già un piccol magistrato municipale, sì bene un Vescovo eletto di Meaux, non ancora consecrato.

Un Magistrato di Marsiglia fu sul punto di far giustiziare un povero padron di vascello, il quale avev' a bordo una *Mumia* recata dall' Egitto, ch' egli prese per un *uomo infornato*; e così avea scritto nella relazione al Governator di Provenza.

Lodovico Carreri nella sua *Practica crimin. tit. de haeretic. n.* 15. dice: *Contrahitur haeresis si aliquis dixerit Imperatorem non esse dominum et monarcham totius orbis.* E la ragione? Eccola:

la: *Quia in Evangelio S. Lucae c. 2. dicitur: Exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis; et Christus dixit: Reddite quae sunt Caesaris Caesari.*

Claudio Morel, dottore della Sorbona, e censore regio de' libri, avendo riveduta la traduzione dell' Alcorano fatta da Andrea Du-Ryer, disse nell' approvazione, che in quel libro *non avea ritrovata cosa contraria alla S. Fede di Gesu-Cristo.*

Cartesio per provar dimostrativamente non esser le bestie, che mere macchine semoventi all' impressione degli altri corpi, costruì una macchinetta in forma di fanciulla, la quale ad ogni piccolo urto tutta si movea; e chiamavala per ischerzo la *sua figlia.* Altro non vi volle perchè il Baillet scrivesse nella *Vie de Descartes*, che questo filosofo avev' avuta in Olanda una figliuola di nome *Francina.* Si aggiugne, che Cartesio mise questa macchina su d' un vascello, e che il capitano, aperta per curiosità la cassa, e vedutala muovere come se fosse stata animata, la gittò in mare, credendola un demonio. V. Langlet *Metod. di stud. la Stor.* t. 1. c. 13. §. 4., ove cita le *Melang. d' Histoir. ec.* di Vigneul de Marville, sotto il qual nome sta nascosto il P. D. *Bonaventura d' Argonna* Certosino.

Nella *Vie de Pierre Gassendi* attribuita al P. Bougerel Prete dell' Oratorio, si narra, che il Conte d' Alais Governator di Provenza vedea tutte le notti nella sua camera un certo lume, che prendea varie figure, che afferrato scappava di mano ec. e chiese al suo amico Gassendi l' esplicazion del fenomeno. Il filosofo si pose a tortura in una dissertazione per venirne a capo;

 e ve-

e vedendo non poterlo fare co' suoi atomi e suoi effluvj, negò l'esistenza reale di quel lume, accusandone la fantasia del Conte, che giudicò così accesa, com' era stata quella di Socrate col suo demonio familiare, e quella di Bruto collo spettro, che gli disse: *Philippis te videbo.* Ma fu doloroso per lui quando rilevossi, che il lume era stato reale, e non fantastico. Tre anni dopo confessò pubblicamente la Contessa d'Alais di essere stata essa, che avea fatto giuocar tal furberia dalla sua cameriera per atterrir il marito, e farlo sloggiar da Marsiglia, laddov' ella con poco piacere soggiornava.

Si ha dall' Esodo *c.* 34. v. 29. che Mosè dal colloquio con Dio rilevò tale splendore nel volto, che gl' Israeliti non poteano fissarvi lo sguardo. Il Testo Ebreo dice: *Quod radiaret cutis faciei suae.* I Settanta: *Quia glorificatus est aspectus cutis faciei suae.* Il Siriaco: *Quod nitida facta esset pellis vultus sui.* Il Targum di Onkelos: *Quod multiplicatus esset splendor gloriae vultus sui.* L'Arabico. *Quod facies sua iam splenduisset.* La qual lettura vien confermata da S. Paolo *II. Corinth. c.* 3. v. 7. con queste parole. *Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus eius ec.* ove si vede, che non si favella in quest' occasione, che di luce, di splendore, e di gloria. Dev' esser quindi certissimo, che il valoroso interprete, autor della nostra Volgata, avesse scritto: *Quod corusca esset facies sua*; ma che l' amanuense o per travedimento, o per aver non ben capita la cifra, avesse letto *cornuta* per *corusca*, e scritto: *Quod cornuta esset facies*

sua.

sua. Il qual errore propagatosi generalmente negli altri esemplari, ha fatto, che così tuttavia si legga; e si dipinga Mosè colle corna sulla fronte. Sarebbe stato dunque desiderabile, che nella correzione della Bibbia sotto Sisto V e Clemente VIII si fosse emendato anche questo fallo; perchè sebben S. Girolamo *in cap. 6. Amos* ritenga tal lezione, pure S. Tommaso, che ben equivale a S. Girolamo, nell' esposizione del riferito passo di S. Paolo *lect.* 2. dice: *Littera nostra habet quod Moyses habebat faciem cornutam . . . Alia littera habet* faciem splendidam, *quod melius dicitur*.

Nel Vangelo di S. Gio. *cap.* 7. si narra, che Gesù Cristo disse di non voler salire in Gerusalemme alla festa, e poi vi andò. Ecco un fatto contrario alle parole, e che i sostenitori delle *restrizioni mentali* non han lasciato di prendere per loro punto d' appoggio. Ma questa contraddizione non è venuta, che da un travedimento del traduttore latino, o del copista, il quale in vece di *nondum* ha scritto *non*. Il Greco ha *ουπω αναβαινω*, *nondum ascendo*, non già *ουκ non*.

Una simile svista si trova nel medesimo Vangelo *cap.* 21., ove per l' aggiunta di un *c* è avvenuto, che la particola dubitativa *si*, passata in positiva *sic*, abbia fatto credere a moltissimi, che S. Gio. Evangelista non fosse morto, ma trasferito nel luogo della dimora di Enoc ed Elia. V. Nat. Aless. *Hist. Eccl. saec.* 1. *c.* 8. *n.* 5. Brown *Error. popolar. t.* 2. *l.* 7. *c.* 10. e che ne fosse composta l' apocrifa *Historia de vita, miraculis, et assumptione S. Joannis*. Gesù Cristo, secondo il latino, disse: *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?* ma il greco non ha *ουτως sic*, bensì

sì εαν si. † Essendo molto naturale, che G. C. a S. Pietro, il quale domandollo della sorte di S. Gio., cioè di cosa, che a lui non appartenea, rispondesse, per reprimere la di lui curiosità: *Se io voglio farlo restare infino alla mia venuta, che importa a te?*

Più di venti scrittori hann' asserito, che le compagne di S. Orsola erano *undici mila*. Ma questo numero eccessivo si rende incredibile, e sembra non esser nato, che da un abbaglio. Gli Atti anonimi del loro martirio presso il Surio, e quelli, che estratti dal codice Vaticano di Goffredo d' Asaf, pubblicò il Baronio *not. ad Martyrol. die* 21. *Octob.* sono stimati apocrifi. I Martirologi di Wandelberto di Prum e di Usuardo discordano da quelli, e tra di loro. Uno parla di più conduttrici, senza nominarle, e fa ascendere le compagne a *millia*, senza specificar quante. L' altro chiama conduttrici *Maura* e *Saula*, tacendo *Orsola*, e ne diminuisce il numero dicendo: *cum aliis pluribus*. V. Nat. Alessand. *Hist. Eccl. saec. IV: c. ult. art.* 5. In certi MSS. si legge in cifra *XI M. V.* che alcuni spiegano per *undici mila Vergini*, altri per *Undici Martiri Vergini*. Il più probabile si è, che la principal compagna di S. Orsola si chiamasse *Undecimilla*, per esser nata in undecimo luogo, siccome diceasi *Secundilla*, *Quartilla ec.*, e che gli amanuensi avessero scritto questo nome colla cifra *XImilla*, che i poco avveduti presero per nome di numero. Ciò si avvicina alla certezza da che Ladvocat *Dizion. stor.* v. Ursula, ci assicura, che in un antico Messale della Sorbona la festa di S. Orsola, avvocata di quella casa di Teologi, è segnata così: *Festum SS. Ursulae, Undecimillae, et Sociar. Virg.*

† V. Chrysost. homil. 87 in Joan. in Oct. S. Jo: Ap.

Virg. et Mart. Nel Messale e Breviario Romano con savio accorgimento se ne tace il numero.

Niccola Bergier nell' *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain* interpretando un' iscrizione, in cui si parla di un tal *Decimius medicus Clinicus et Chirurgus ocularius*; oltre a farne due persone, cioè un Medico, e un Chirurgo, la traduce rispetto al secondo: *Un Chirurgien oculiste nommé Clinicus*; quando il Medico *clinico*, come ognun sa, dinota Medico da letto, Medico pratico.

I Romani riposero tra i *Semones* o *Semihomines* un Dio de' Sabini col nome di *Sancus* da *sanciendis foederibus*, e *Fidius* da *fide*; l' invocavano nel lor giuramento *Me-Dius-Fidius*, e gl' innalzarono una statua con questa epigrafe, che sola esiste in Roma nel giardino de' Francescani di S. Bartolommeo all' isola: *Semoni. Sanco. Deo. Fidio*. Or S. Giustino Martire prendendo *Semoni* per *Simoni*, e *Sanco* per *Sancto*, scrisse nell' *Apologia* 2 (che veramente è la I) *num.* 26, che quella statua e iscrizione si appartenevano a *Simone Mago*, adorato da' Romani per Dio. Petav. *Animadv. in S. Epiph. haeres.* 21. Vales. *Hist. lib.* 2 *c.* 13. *ec.*

Fu disotterrato in Ispagna un frammento d' antica iscrizione colle lettere *S.VIAR.* che gli Spagnuoli intesero per nome di Santo, e fecero istanze presso Urbano VIII. per la solennità del culto. Il Papa prese tempo per venire in chiaro di questo *S.Viar* ignoto a tutte le Leggende e Martirologi. Ma gli antiquarj intrattanto dimostrarono non esser quelle lettere, che il rimanente d' una più lunga iscrizione fatta in onor di chi soprantendeva alle strade, e che vi dovea precedere o

Prae-

PraefectuS. VIAR. o *CuratoreS. VIAR.* Mabillon *Mus. Ital. t. 1. p.* 145.

Essendosi ritrovata in Francia nel distretto di Besanzon una lapida con iscrizione di un tal *Eusebio*, e con certi strumenti scolpiti; i Francesi presero subito l' iscrizione per cristiana, e le sculture per istrumenti di martirio, e cominciarono ad invocare questo *S. Eusebio Martire*. Ma poi dagl' intendenti conobbesi l' iscrizione essere etnica, e gli strumenti *asce sepolcrali*. Mabillon *Epist. de cultu Sanct. ignotor.*

In Roma ancora essendosi scoverto un marmo con due orme o pedate umane scolpite, si credè esser quelle le vestigia dell' Angiolo, che in tempo della peste comparve sulla Mole Adriana (Castel S. Angiolo) a Papa S. Gregorio Magno; e furono esposte alla venerazione nella chiesa di Araceli. Ma l' antiquario Pietro Bellori rilevò dall' iscrizione greca, che eravi in un lato, che quel marmo si appartenevà alla Dea *Iside*. Magri *Notiz. de' vocab. eccl.* V. Litania. Burnet *Epist.* 12 *de itin. Ital. p.* 182.

In una medaglia coniata da' Napolitani ne' secoli di mezzo in onor di S. Gennaro vi è ad una parte l' effigie del Santo colla leggenda *αγιος ο* in un lato, e nell' altro Ιανουαριος, cioè *Sanctus Januarius*. Il Muratori nella *Diss.* 27. *Antiq. Ital.* rapporta questa medaglia, ma in vece di *αγιος ο* leggendo *αποσο*, cioè *Apostolus*, dice di non poter indovinar il motivo di questo titolo; e nella medesima dissertazione recata in italiano scrive: *Perchè abbiano i Napoletani conferito il titolo d' Apostolo a quel Santo Vescovo e Martire, lascerò che ce l' insegnino essi.* Glie l' insegnò in fatti il nostro Gennaro Grande, il quale

quale nell' *Orig. de' cogn. gentil. p. 179. not. 3.* fe vedere, che il dotto uomo si era ingannato pel nesso e giacitura delle lettere. Imperciocchè il γ legato coll' ι fu da lui preso per π; e l' articolo ο, che star dovev' alquanto separato dal ς finale, giacendogli un po' troppo da presso, gli fe congetturare che fosse una sola parola. Il rovescio poi di questa medaglia ha la leggenda λυτρωτης της πολεως από του πυρος, cioè *liberator urbis ab igne*.

Nell' operina *De illustrib. Grammat.* attribuita a Suetonio, si dice che Verrio Flacco grammatico de' tempi di Augusto, *statuam habet Praeneste in inferiore fori parte contra hemicyclum, in quo Fastus a se ordinatos, et marmoreo parieti incisos, publicarat*. Or avvenne, che essendosi scoverti nel foro Romano sotto Paolo III. i celebratissimi Fasti consolari e trionfali, si credette sicuramente dagli antiquarj, alla cui testa era Ottavio Pontagato, esser questa l' opera di Verrio rammentata da Suetonio. Ma costui disse *Praeneste*, non *Romae*. Non importa. E' corso errore nel libro, e bisogna correggerlo. In vece di *Praeneste* debbesi leggere *pro Vestae*, o *prope Vestae* (pel tempio della dea Vesta, non molto lontano) o *pedestrem*, o *pura veste*; e nella nuova edizione del libro così fu stampato. Ma fatto sta, che non sono moltissimi anni e si scovrì l'abbaglio di que' critici a mal tempo, con essersi disotterrati veramente *Praeneste* (in Palestrina) i Fasti o Calendario Romano di Verrio Flacco per l' appunto come avea scritto Suetonio; e uscirono in istampa comentati da Mons. Foggini col titolo: *Fastorum anni Romani, a Verrio Flacco ordinatorum, reliquiae, ex marmoreae*

ta-

tabulae fragmentis Praeneste nuper effossis, collectae. Roma 1779. V. *Estratto e giudizio* dell' Ab. Marini. Pisa 1781.

Valer. Corn. Messala, consolo e letterato Romano, le cui opere si sono tutte smarrite, avendo portato da Sicilia un *orologio solare*, drizzar lo fece in Roma presso i Rostri; ma Rollin l' accusa giustamente di poca riflessione, poichè un orologio a sole, costruito per una data latitudine, non può segnar esattamente le ore in latitudine diversa.

Dal pensar di Messala fu poco differente quello di Mummio, altro Generale Romano, il quale avendo appaltato la condotta infino a Roma delle statue e quadri di Corinto, ch' erano stimati capi d' opera dell' arte e dell' antichità volle che i condottieri si obbligassero, in caso di danneggiamento o perdita, di farle nuove a loro spese.

Paolo Manuzio si era fortemente intestato contra Dionigi Lambino, che dovesse scriversi non già *consumptum*, di che non eravi, secondo lui, verun esempio nell' antichità; sì bene *consumtum* per ragion di analogia. Ma avendogli Lambino portata un' antica lapida, in cui la parola contesa era scritta col *p*; ei concepì tale stizza dal suo abbaglio, che tirò la pietra in faccia a Lambino, e gli fracassò il naso. Quì va bene *Bellum grammaticale*, o meglio, *rabbia tra' cani*.

L. Floro *lib. 4. c. 7.* dice, che Cassio e Bruto *eandem illam, quae fatalis Cn. Pompejo fuit, arenam insederant*, cioè che la battaglia di Augusto contra Cassio e Bruto fosse stata data nell' istessissimo luogo, ove tre anni pri-

prima da Cesare, era stato sconfitto Pompeo. Ma la disfatta di Pompeo avvenne nelle pianure di Farsaglia verso l' occidente della Tessaglia, e quella di Cassio e Bruto ne' campi Filippici a' confini orientali della Macedonia presso la Tracia; i quali luoghi son tra loro più di 250. miglia distanti: nel quale sbaglio eran caduti anche Virgilio *Georg. 1. v.* 490. e Ovidio *Metamorph. l.* 15. *v.* 825. Sudano alcuni interpreti, sebbene indarno, per assolvere, mercè la licenza poetica, il principe de' poeti latini da questo fallo geografico; ma poi son quasi tutti d' accordo a condannarlo, non che d' inavvertenza, ma di audacia, perchè *Æneid. IX. v.* 716. prese il nome da una montagna dell' Asia, e sfiguratolo, l' impose ad un' isola del mar Tirreno; il che fe dire al Berni, che Virgilio in questa occasione avea pigliato un *granciporro*. Ecco il fatto.

Omero *Iliad.* 2. *v.* 783. scrisse, che il gigante Tifeo restò fulminato da Giove ειν Αριμοις *in Arimis*, il qual luogo vien generalmente situato in Asia, sebben alcuni voglion, che sia un monte della Cilicia, altri della Lidia, ed altri della Siria. L' *Arimaspo* e gli *Arimaspi* per verità, i cui nomi sembrano uscir dall' istesso tema, erano fiume e popoli della Scizia Asiatica. Or Virgilio attaccando la preposizione *in* al sostantivo *Arimis*, ne formò il nome d' *Inarime*, che diede all' isola *Ænaria*, oggi Ischia, e vi seppellì Tifeo. Il qual nome posticcio usurparono poscia tutti gli scrittori posteriori a Virgilio, *sibi gloriosum rati; cum eo aliquid aut audere, aut errare*, dice il P. de la Rue *ad hunc loc. Virg.*

Il Vallemont *Elem. della Stor. t.* 1. *l.* 2. *c.* 1. narra, che avendo Clemente VI. concedute

l' iso-

l'isole Canarie, che gli antichi nominaron *Fortunate,* a Luigi Co: di Clermont (Raynaldi dice *Principi de Hispania*) l' Ambasciadore del Re d' Inghilterra, che prese l' isole Fortunate per quelle della Gran Brettagna, partì bruscamente da Roma, e andò a dire al Re, che il Papa l' avea spogliato de' suoi dominj, e n' avea investito un altro.

L' autore del *Parnasse réformé*, e l' Auffredit *Pref. à la Geogr. ancienne ec.* fanno un' appuntatura alla Scuderì, che nel suo *Ibrahim* avesse fatto fare 400. leghe, o 1200. miglia di terra ad una flotta da Costantinopoli al mar Caspio. La censura è giusta, ma non la distanza. Le navi possono benissimo andar per acqua da Costantinopoli fino a' lidi orientali del mar Nero, e da questi a quelli del Caspio non vi sono che 350. miglia di terra.

Gio: Andrea Genselio nella *Biblioteca* (Bücher Saale) *t.* 2. *p.* 323. annovera tra le opere di Pietro Aretino l'immaginario (1) libro *De tribus*

(1) Questo libro, che da cinque secoli e mezzo ha fatto tanto rumore, non ha mai esistito, che nell'illusione di alcuni scrittori, e nella fantasia degli empj. Niuno ne dà una sicura edizione, niuno l'ha letto, niuno l' ha posseduto, niuno l'ha veduto nè stampato, nè manoscritto. L' Autore non è stato mai avverato, quantunque non siasi lasciata via d' indagarlo. Innumerabili sono gli scrittori, che ne han favellato, chi più, chi meno; ma ciascuno secondo le proprie idee, e secondo l' erronee notizie, su di cui si è imbar-

bus Impostoribus; il qual catalogo avvegnachè appellato sia *absolutissimus* dal Reimmann. *Hist. Athe-*

---

barcato; e ciascuno in contraddizione cogli altri, e con anacronismi. Molti ne han composto delle particolari dissertazioni, come

Cristiano Kortholt alla testa del suo libro *De tribus Impostoribus magnis*. Riccardo Simone tra le sue *Lettres choisies t. 1. p. 166.* Gio: Federico Mayer *Praef. ad Disputat. de Comitiis Taboritic.* e impressa a parte nel 1702. Cristiano Tomasio nelle *Observat. Halenses ad rem literar. t. 1. p. 78. seq.* Burcardo Gotthelff Struvio *Dissert. de doct. Impostorib.* p. 16. ad 41. ristampa nel *Comment. de Script. eccles.* dell' Oudin *t. 3.* Vincenzo Placcio nel *Theatr. Anonym. pag. 189. seq.* Bernardo de la Monnoye nella *Menagiana t. 4. p. 289. seg.* ma bisogna vederne il Sallengre nelle *Memoir. de literat. t. 1. par. 2. p. 376. seg.* Emmanuele Webber *Programm. de tribus Impostorib.* Il P. Calmet nel *Dictionn. Biblic.* v. Imposteurs. Il Giornalista di Firenze ne' mesi d' *Aprile, Maggio e Giugno* 1742. Ma chi è vago d' averne pienissima contezza, non ha da leggere che l'art. *Impostoribus* di Prospero Marchand nel suo *Dictionn. historiq.* ove per 17 pagine in foglio di minuto carattere tratta questo argomento con tanta ricchezza di notizie, gittate a mani piene, e con tal buon senso, che nulla lascia a desiderar di vantaggio.

Ma dopo queste dissertazioni e queste ricerche, chi è l' autore del libro? Ne siamo così al bujo, come eravamo da prima. Moltissimi ne son

Atheis. p. 365. , pure il Vogt *Catal. libr. rarior. p.* 46. il chiama *imperfectum et minus accuratum*

---

son prodotti in iscena ; e per tacer di *Porfirio*, poichè vivea più di 300. anni pria di Maometto, contansi *Averroe*, l'Imp. *Federico II.*, *Pietro delle Vigne* suo Segretario, *Arnaldo di Villanova* (sebbene alcuni dicono di essersi equivocato tra costui , e *Serveto*, che si mascherava sotto il nome di *Villanova*) *Alfonso X.* Re di Castiglia , il *Boccaccio*, il *Poggio*, *Leonardo Bruni* Aretino , il *Pomponaccio* , *Ermanno Ryswick* , il *Macchiavelli*, *Erasmo*, *Pietro Aretino*, *Bernardino Ochino* , *Stefano Dolet* , *Merula* il Maomettano , *Francesco Pucci*, *Michele Serveto*, *Francesco Rabelais*, il *Gruet*, il *Bernaud*, *Guglielmo Postel* , il *Mureto*, *Giordano Bruno*, il *Nachtegaal*, *Tommaso Campanella* , e *Gio. Milton*. Si può dar maggiore incertezza ? Non calza qui molto bene: *Pluralitas numinum* , *nullitas numinum* , come fu detto contra i Politei ? *Cette prodigieuse diversité d'auteurs si différens entr' eux de tems , de lieu , de nation , de génie , de profession , de réligion ec. jointe a tout ce , qu' on débite d' incertain et de contradictoire , a fait conclure avec beaucoup de fondement aux personnes sensées et joudicieuses , que ce livre n' est qu' une chimére , et que on n' en à jamais rien vû de reel , que le titre ;* dice con molto senno Marchand . *Marchand* affin di soddisfare l'ardente sua passion per la lettura, intraprese il negozio di libri , che esercitò lungo tempo prima in Francia , poscia in Olanda (ove morì nel 1756.) , e in corrispondenza colla Germa-

tum. Il Mazzuchelli in verità tanto nella *Vita di Pietro Aret.* quanto negli *Scritt. d' Ital.* V.

Are-

mania, Inghilterra e Italia; così che essendogli passata sotto gli occhi una prodigiosa quantità di libri, può esser giudice competentissimo in questa materia. Ciò non ostante la sciocca empietà si applaude dell' esistenza del libro, e i creduli scrittori colle loro visioni la confermano.

Teofilo Rainaud lo dice stamp. in Parigi nel 1530. Campanella (secondo che calcola il Tiraboschi) ne architetta l' edizione nel 1538. ma dubito che non siasi ingannato sul *Cymbalum mundi* di Bonaventura Periers; libro di velata empietà, stampato giusto in quell' anno in Francia, ove fece gran rumore, e fu condannato subito dalla Sorbona. Il P. Girolamo della Madre di Dio Teresiano Spagnuolo, dice che il libro *De los tres Enganadores de el Mundo* fu stamp. in Germania nel 1610. Andrea Muller ne porta l' istessa data. Il P. Mersenni assicura, che il Cardano (il quale morì nel 1576) ne avea fatto l' estratto. Il Catherinot mette tra gli abusi della stampa quello di aver impresso il libro in questione, *que je n' ai jamais vû, et que je ne désire point voir*, dic' egli nell' *Art d' imprim. p.* 8. Lo Struvio sulla parola del Tenzelio lo vuole impresso in lingua italiana (bravissimo! col titolo latino). Il Boispreaux lo dice stampato in Olanda, e trovarsi in più librerie di Germania. Ma perchè di tante edizioni ora non se ne rinviene una copia? Ma tutti questi scrittori han veduto essi co' proprj lor occhi il libro? ne segnano la forma, l'

edi-

fretino, e il Boispreaux *Vie de Pierre l'Aretin* an vedere, che il Genselio ed altri abbiano sbaglia-

glia-

---

editore, il luogo, il numero delle pagine ec. come avrebber dovuto in un affare cotanto controverso? Nulla di ciò. Vero è, che il Crevenna, negoziante di libri in Amsterdam, dell'edizione, che *l. ci.* dice di possedere, addita la forma in 12, di 46 pagine, senza nome di autore, e senza data di luogo, ma solo dell'anno 1598, ch'egli pensa essere del 1698, e il Tiraboschi suppone di un mezzo secolo più tardi. Ma come soggiugne, esser quell'esemplare arcirarissimo perchè unico, e da se gelosamente custodito sul forse che il padron del MS. n'avesse fatto tirar per suo uso solamente una copia; io lascio al giudizio del mio lettore, cosa debba pensarsi di un tal libro, e come sia stato possibile al Giornalista Modenese farne l'estratto. Questo Giornalista, dice il Tiraboschi, ne ha *indicata qualch' altra copia*; ma io sospetto, che non abbiasi voluto additare quel meschinissimo libricolo di pochissime pagine in 12, il cui bestialissimo autore, uomo d'altissima empietà, e di profondissima ignoranza, si è sporcificato, circa 30 anni sono, con sommo vitupero dell'italiche stampe. E gli altri non han potuto per avventura cader nell'inganno per lo stessissimo titolo messo a certi libri di differente materia? Può essere benissimo; e io giusto di questo argomento sto trattando.

Così il titolo dell'indicato libro del Kortholt è *De tribus Impostoribus magnis*, ma questi sono

gliato; e recano una ragione, che non ammette replica, cioè che l'impudentissimo poeta non sapea di latino. Il Tiraboschi nondimeno *Stor. della letter. Ital. t. 7. par. 2. p. 393. seg. ed Rom.*

---

sono *Edoardo Herbert*, *Tommaso Hobbes* e *Benedetto Spinosa*. Gio: Battista Morino stampò sotto il finto nome di *Vincenzo Panurgio* una Lettera a se stesso indiritta col titolo *De tribus impostoribus*, sotto il qual nome ei maltrattò *Pietro Gassendi*, *Maturino Nevrè*, e *Francesco Bernier*. Nel 1669. Gio. Evelino pubblicò in Londra *History of the three late famous Impostours*; cioè *Storia di tre ultimi celebri impostori*; i quali erano il *P. Ottomano*, *Maometto Bey* (o Gio: Michele Cicala) e *Sabatai Levi*. Guido Patin in una lettera a Carlo Spon l'avvisa che in Olanda si stampava un libro col titolo *De tribus Nebulonibus*, che erano *Masaniello*, *Cromwel*, e il Card. *Mazzarini* ec.

Conchiudiamo dunque, che il libro *De tribus Impostoribus*, è una vera impostura; che quanto ne hanno smaltito gli scrittori è senza fondamento; e che non il libro, ma l'opinione di quello sia nata da un empio detto, non già di Simone Tornacense (de Tournay) professore di Filosof. e Teolog. in Parigi, come a taluno è piaciuto, ma di Federico II. nella dieta di Francfort. Il qual detto udito con orrore da que' Principi, fu, secondo l'autor dell' *Histor. Lantgravior. c. 50.* riferito da Arrigo Langravio di Turingia a Papa Gregorio IX. il quale lo rendè pubblico colla famosa enciclica *ad Principes et Episcopos*. V. Spondan. *ad ann.* 1239. *n.* 4.

Rom. persuaso da certe parole del Campanella *Praef. Atheis. triumph.* a credere, che l'Aretino autor fosse del libro, dice: *E' vero ch' ei non sapea di latino; ma chi ci assicura ch'esso* (libro) *fosse scritto in tal lingua*? Ma io gli risponderei, perchè fra l'altre ribalderie letterarie rinfacciate all' Aretino, si è ignorata solamente questa dagli scrittori contemporanei, che gli han riveduto minutamente il pelo? E poi non confessa l' erudito uomo, che di *un tal libro se ne parlasse fin da' tempi di Federico II.*, cioè da tre secoli prima dell' Aretino? Non confessa sembrargli, che il libro, di cui favella il Sig. Crevenna nel suo *Catalogo t.* 1., e di cui fu dato estratto nel *Giornale di Modena t. XI. pag.* 199. non sia steso secondo il pensar dell' Aretino? Non è la prima volta, che a scritti infami e tenebrosi siesi messo il nome dell' Aretino. Tra le molte edizioni e versioni dell' oscenissima *Satyra Sotadica Aloysiae Sigeae*, altrimenti *Elegantiae latini sermonis Jo: Meursii*, opera detestabile di Niccolò Chorier, morto nel 1692., avvene una col corredo di un' *Epistola Parteni Etiri*, anagramma *Petri Aretini*; un' altra colla data, *Venise chez Pierre Aretin*; e un' altra col titolo. *Biblioteque de Pierre Aretin*; sebbene il Vogt. *l. c. p.* 53. dice che questa non sia, che una raccolta di alcuni pezzi osceni.

Donato Acciajoli tradusse in latino le *Vite di Alcibiade e di Demetrio* dal greco di Plutarco, e compose: *Vita Caroli Magni*, la quale in alcune edizioni è stata unita alle *Vitae Graecor. et Romanor. illustrium* di Plutarco. Prese quindi occasione il *Viscellio* di credere, che questa vita fosse stata composta da Plutarco, il quale era mor-

morto 880 anni prima che nascesse Carlo Magno.

Un Moralista ha scritto, che il *Catechismus Romanus ad Parochos* era stato composto da *F. Francesco d' Albescola*, che poi fu Papa col nome di *Sisto IV.*, e morì nel 1484. quando la compilazione di quell' insigne libro non fu ordinata che dal Concilio Trentino nell' ultima Sessione 1563, vale a dire 80 anni dopo la morte di *Albescola*. E poi si sa, che i compilatori ne furono *Egidio Foscherari* Bolognese, Vescovo di Modena, *Leonardo de Marinis* Genovese, Arcivescovo di Lanciano, ed il *P. Francesco Ferreri* Portoghese, tutti e tre Domenicani. Ughelli *Ital. Sac. t. 2. col.* 174. Altri vi aggiungono il Card. *Silvio Antoniano* Romano. Ed io son di sentimento, che delle quattro parti, in che è diviso il bel libro, gl' illustri personaggi lavorato avessero ciascun la sua; il che ha sua ragion palpabile dalla diversità dello stile,, che vi regna, e sbatte l' opinion di coloro, i quali hann' asserito, che il Medico *Cornelio Amalteo* di Oderzo l' avesse messo in latino.

Tommaso Costo, letterato de' più schizzinosi e maledici, tra gli altri libri di suo conio, distese la *Storia di Montevergine*, composta dal P. D. *Vincenzo Verace*. Ingannato da ciò il P. Marracci nella *Biblioth. Mariana t. 2. p.* 407. lo fe divenir Monaco Verginiano: *Thomas Costus .. Ordinis Montis Virginis vir religione et litteratura conspicuus.*

Auberto Mireo deluso dal titolo della famosa Pastorale, o favola boschereccia di Gio: Battista Guarini, il *Pastor fido*, credè esser questa un trattato intorno a' Pastori della Chiesa, fedeli nell' adempimento de' loro doveri, e registrò l'autore

tore e l'opera nella sua *Bibliotheca Ecclesiastica.*

Lorenzo Antico Siciliano, che visse ne' principj del XVI. Sec. pubblicò un *Commentar. de Institut. Grammat.* Elia Putschio prendendo il cognome *Antiquus* per nome di tempo lo ripose nel suo libro: *Grammaticae latinae Auctores antiqui*.

Antonio Beccadelli, detto il *Panormita* dal nome di sua patria, compose trall' altre opere, una molto oscena in versi, che intitolò *Hermaphroditus*. Alberto Eyb avendo inseriti nella sua *Margarita Poetica* alcuni versi di quel poema, disse averli tratti *ex opere Jo: Antonii Hermaphroditi*. La Monnoye *Menagiana t. 4. p.* 329.

Un Novellista Italiano nel dar conto del *Congresso notturno delle Lammie* di Girolamo Tartarotti, in cui si parla di streghe e fattucchiere, che secondo il volgo, fan conversazione col diavolo; disse, che questo stesso argomento era stato trattato dal Card. Bona nel libro *De discretione spirituum*, che è ascetico, e ragiona delle persone di santa vita, le quali per mezzo della contemplazione vivono unite con Dio. Lami *Novell. letter. t. XI. col.* 270.

Un altro Giornalista annunziando *il Cicerone*, Poema di Gio: Carlo Passeroni, dice, che dopo le Vite moderne dell' Oratore Romano, scritte in prosa dall' Inglese *Middleton*, e dal Francese *Morabin*, ne abbiamo una italiana in verso ec. Ma questo poema non riguarda *Cicerone*, che nel solo titolo; e di esso si serve il bizzarro, e sagace autore per isferzar giocosamente la corruzione e i vizj del genere umano di tutt'i tempi.

Giorgio Struvio consigliava la lettura dell' *Historia Æthiopica* per imparar le cose degli Etiopi

tiopi, quando quella è un Romanzo *Degli amori di Teagene, e Cariclea*, composto da Eliodoro, che fu poi Vescovo di Trica, ed è stato il modello de' libri di questa specie.

Un certo Scrittore proponea, per conoscere lo stato degli affari de' Paesi bassi, il libro intitolato *Belga percontator*, credendolo libro di storia e di politica; ma quello non è che una sanguinosa satira, o piuttosto libello famoso, pubblicato da *Pietro Nicole* nell' affare del Giansenismo.

Ambrogio di Leone pose alla Storia di Nola sua patria questo stravagante titolo: *Ambrosii Leonis de Nola opusculum distinctum, plenum, clarum, doctum, pulcrum, verum, grave et utile*. Ma lo Spachio nel suo *Nomenclator p.* 2 con maggiore stravaganza ne formò un libro di trattati filosofici: *Ambrosii Leonis Nolani opuscula de pleno, claro, vero ec.*

Voglio finir, Amico, con un titolo, non già di libro, ma di dedica; nè appartenente a svista, sì bene a bizzarria alla spagnuola; degno perciò di far figura nella *Charlataneria eruditor.* del Menckenio, siccome infatti colà ritrovasi in una nota *alla pag.* 60. ediz. di Lucca; ma che io, per la sua singolarità, a dispetto di chiunque volesse aggrinzarne il naso, non voglio qui omettere. H. D. stampò nel 1704. in Lipsia in lingua tedesca una *Geografia Sacra*, che dedicò a tre sommi e unici Principi ereditarj in cielo ed in terra, cioè a GESU' CRISTO, a *Federico Augusto*, Principe Elettorale di Sassonia, e a *Maurizio Guglielmo*, erede di Saxe-Zeith, dove GESU' CRISTO vien onorato di questi titoli: *Imperador coronato degli eserciti celesti, eletto Re di*

di Sion, sempre Augusto, Pontefice Massimo della Chiesa Cristiana, Arcivescovo delle anime, Elettore della verità, Arciduca della gloria, Duca della vita, Principe della pace, Cavaliere delle porte dell' inferno, Trionfator della morte, Signore ereditario delle genti, Signore della giustizia, e Consigliere intimo del Padre Eterno. Se volete poi un titolo veramente spagnuolo, eccolo: *Historia de l' Apostolo de Jesus Christo San-Iago Zebedeo, Patron, y Capitan General de las Españas.* Ho l' onore di essere ec.